

**ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI**  
**«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale**  
**SERIE PRIMA – ANNO 2003/2004**  
**1 - INTRODUZIONE AL CONTESTO E AL TESTO DELL'ANTICO TESTAMENTO**

**Martedì 25 novembre 2003**

**L'immagine del divino  
nell'Antico Testamento e nelle culture antiche**

**Appunti non rivisti dal relatore**

## **INDICE**

<b>Riassunto.....</b>	<b>1</b>
<b>1. Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>2. Impostazione metodologica.....</b>	<b>2</b>
<b>3. Immagine di Dio nell'Antico Testamento.....</b>	<b>3</b>
3.1 Dio degli inizi e Dio della storia.....	3
3.2 Il nome di Dio.....	3
3.2.1 L'importanza del nome .....	3
3.2.2 Il nome di Dio nella Bibbia.....	3
<b>4. Domande .....</b>	<b>5</b>

## **RIASSUNTO**

Il documento contiene appunti dell'incontro, scarsamente rielaborati dal redattore e non rivisti dal relatore.

Si illustra l'immagine di Dio di Israele confrontandola con quella dei popoli cananaici e riflettendo sul nome di Dio rivelato a Mosè interpretato alla luce del complesso delle Scritture.

## **1. INTRODUZIONE**

Prima di iniziare, una comunicazione. Oggi nella nostra diocesi viene ricordato san Giuseppe Maria Gambaro, 25 novembre, a memoria di quando riconosciuto con il titolo di beato nel 1946, e poi canonizzato il 1 ottobre 2002. È l'unico santo di origine diocesana e, lo dico con un certo orgoglio, proprio di Galliate. È disponibile il libro "Il martirio di san Giuseppe Maria Gambaro" di Roberto Cardano, uno dei maggiori esperti sull'argomento.

Siamo al 4° incontro, e dopo introduzione e esplorazione rapida della storia dell'Antico Testamento, con alcuni problemi aperti che riprenderemo nell'incontro dedicato a storia e mito, oggi problema grandissimo, quello dell'immagine di Dio nell'Antico Testamento, tema decisivo, attorno a cui ruota tutta la vicenda. Tema caldo grosso e molto impegnativo. Vogliamo affrontarlo entro una prospettiva precisa. Vorrei indicarvi gli strumenti che complessivamente vi ho messo tra le mani:

- art. 77 del grande commentario della Bibbia, uscito negli anni '70 e poi riedito nel '90, opera poderosa. Articoli Aspetti del pensiero dell'AT. La prima sezione "Il Dio di Israele" contiene una serie di dati molto interessanti sul problema, molto ben organizzato. Io non seguirò sempre questo sentiero, ma altro che è nell'altro foglio, che si occupa del problema metodologico

- altro foglio, che si occupa del problema metodologico. Una volta chiariti questo e poste le basi, tutto è più chiaro e facile, dopo avere discusso gli elementi di fondo, che giustificano il resto. Il problema metodologico è come posso organizzare un discorso su Dio prendendo in mano le scritture ebraiche
- poi affronteremo il tema da un solo punto di vista, quello essenziale. Lì affronteremo i due testi di Gn creazione dell'uomo e Es cap. 3 nel momento in cui Mosè riceve la rivelazione del Dio di Israele, tetragramma sacro che gli ebrei non possono pronunciare. Rifletteremo sull'importanza di questo testo e ne tireremo delle conclusioni

## 2. IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

Quando affrontiamo cose fondamentali per la vita e per la storia (v. senso della vita, storia di un popolo, appartenenza religiosa), quando cerchi di descriverli ti trovi di fronte a problemi: sono cose a cui appartieni o no, e questo condiziona molto il tuo modo di affrontarlo: se da cristiano vuoi dire cos'è il cristianesimo o l'Islam cambia: con cristianesimo non dici solo organizzazione ecc., ma anche come tu le hai vissute: distanziamento / oggettivazione contrapposta a partecipazione. Sono atteggiamenti fondamentali messi in campo da tutte le discipline che si riferiscono all'esperienza di vita. V. come Israele narra a sé stesso la propria origine, come la Bibbia si autocomprende (atteggiamento partecipativo) e di distanziamento ed oggettivazione (comprensione della Bibbia, ma considerando altri dati viene fuori un'altra ipotesi). Sono dimensioni chiamate spesso approccio scientifico al problema contrapposto all'approccio esperienziale. Sono dimensioni che presentano entrambe vantaggi e rischi: partecipativo ha vantaggio che fai l'esperienza e ci metti il cuore, ma svantaggio che vedi solo quello, non puoi osservare il resto e rischi l'integralismo. Oggettivante è che non percepisci forse il cuore dell'esperienza, coordinate più oggettivante ma non coinvolgenti. Il primo si muove nell'esperienza liturgica, nel culto, l'esperienza mistica che è il massimo della partecipazione, e teologia che nasce dal centro dell'esperienza. Geografia e critica del testo oggettivano e cercano di comprendere il funzionamento.

Per parlare dell'immagine di Dio nell'AT in quale approccio devo collocarmi? La combinazione delle due sembra la più completa. Ci sono persone che le pensano separate le due cose, studiosi che pensano tutto questo problema in senso oggettivante e che sia parola di Dio o no non mi interessa, lo tratto come testo di letteratura antica, prodotto di senso religioso. E ci sono quelli che dicono perché spaccare il capello in 4... è una parola semplice, la possono capire tutti e tra loro perciò anch'io. Sono due posizioni estreme che dicono due mentalità diverse. Il problema come ve l'ho presentato è una pseudo problema: devo prima rispondere se dio è oggettivabile nella sua verità o se non è oggettivabile. Dio mi assorbe, facendomi perdere la mia alterità? Se l'immagine di Dio mi è sempre presentata in senso relazionale, in essa trovo sia partecipazione che distanziamento: nella relazione dio e l'uomo come interlocutori restano distinti, uomo e Dio. È una via che mi include le cose positive dell'atteggiamento della partecipazione e quelle della distanziamento.

Nomi forgiati dalla fenomenologia religiosa, quando a partire dal 700 hanno cominciato a studiare le religioni antiche. Occorreva tipologizzare: umanesimo, culto degli antenati, politeismo, enoteismo (cioè raccogliere sinteticamente più dei intorno ad uno solo), panteismo ecc. ti dicono con una sola parola tutta un'esperienza religiosa. Egiziani, greci ecc, sono politeisti, gli ebrei, cristiani e islamici monoteisti. Invece io vi mostrerò che gli ebrei e i cristiani, ancora meno, non sono monoteisti. Come può una parola sola esprimere un'intera religione nella sua complessità? Anche perché sorge la domanda: se per ebrei e cristiani e islamismo c'è un Dio solo, è lo stesso Dio? No, sono caratteristiche molto diverse. La mia critica è rivolta a chi ha sistematizzato lo studio delle religioni e farle stare in caselle, cosa che comporta una certa forzatura dell'oggetto, cosa che lede il senso di ebraismo e cristianesimo. In senso stesso è monoteista solo l'Islam. In qualche modo ebraismo può essere detta religione del libro, l'Islam sì, il cristianesimo assolutamente no, perché al suo interno il cristianesimo non si autocomprende come religione del libro... ed

è più valida una visione fenomenologica dall'esterno o come una religione si autocomprende, al di là di affermazioni sommarie e superficiali?

### **3. IMMAGINE DI DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO**

#### **3.1 Dio degli inizi e Dio della storia**

Modo di autocomprendersi di Israele. Gli studiosi tra le varie affermazioni fanno anche questa: aver individuato una tipologia significativa nel modo di pensare la realtà di Dio nelle culture cananaiche che circondano Israele. Figure di *El* e *Baal*. L'oriente osservava sé stesso all'interno di un cosmo, terra, acqua, aria che separa le acque inferiori dalle acque superiori: l'uomo si sente all'interno di questa scena e sente in relazione con queste forze, che andava mettendosi in rapporti esorcizzando gli aspetti negativi e facendosi amiche le forze giuste, per proteggersi dagli attentati di morte, che venivano dal nemico umano, animali e natura. Preoccupazione di individuare amici e nemici, il principio del male anche nelle realtà divine. Ad Ugarit divinità *El* che ricorre anche a Ebla ecc. Altro non significa che Dio, come nome comune di persona divina. Posso dire il Dio di Israele di Cananei e Babilonesi con *El*. In cultura cananaica assume anche senso forte di nome di Dio... *El* è il dio competente dell'atto primo e della volta celeste, il più infuente nell'atto iniziale e il più lontano. Il dio che governa le stagioni e la fertilità e *Baal*, che significa Signore. Tra queste due divinità a quale sacrificavano di più? A *Baal*, perché è il dio della vita, che devi cercare di tenerti stretto stretto. Divinità di tipo *El* e *Baal*, passando le culture religiose. Jahvè Elohim in quale delle due categorie si pone? In entrambe. Lui assume su di sé la competenza di essere il Dio della creazione e quello della storia, e quindi cancella tutte le altre divinità dell'oriente antico. È proprio per il fatto che in lui si fa esperienza della storia... "Ascolta Israele, Jahvè è il nostro Dio, Jahvè è unico. Diverso da uno solo, ma unico: non ce n'è un altro così. Anche nella lingua italiana la solitudine in Dio richiama un linguaggio aristotelico o platonico, immagini che diventano attributi di dio, ma che sono lontane dal modo di comprendere la Bibbia, immagine che non è biblica, ma lo è solo in alcune cose.

L'unicità di Dio non solo non esclude un relazione. La verità di Dio se è già relazionale nella sua esistenza è un conto se è solo "colui che è" è un'altra. Dinamica relazione e non frontale, non posso guardare dio dall'esterno, ma in relazione continua. Alla domanda chi è Dio la Bibbia cerca di rispondere narrativamente.

#### **3.2 Il nome di Dio**

##### **3.2.1 L'importanza del nome**

Per noi il nome non è fondamentale, se lo prendo in sé sembra poco rilevante ma se ti chiamano con un nome diverso dal tuo ti arrabbi. In oriente dire il nome di una cosa è molto diverso, ha grande significato. Ogni tradizione attraverso un sistema... fenomeni, personificazione di divinità che portano nomi di animali, cosa che ha significato. Nome a un nuovo bambino, ci si preoccupa di dare nome con forza vocazionale. V. Gesù: Dio salva. In ogni cosa c'è il suo senso il senso della vocazione. Per Dio la cosa vuole ancora di più: pronunciare il nome non si può, dire il nome uguale a rivelare il senso dello stile che definisce questa persona. Passiamo in rassegna questi due passi.

##### **3.2.2 Il nome di Dio nella Bibbia**

Nel sesto giorno è collocata la creazione dell'uomo. Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina. Come mai il nome Elohim, in questo passo, c'è nome plurale e verbo accosta singolare accostato? In tutto il capitolo è usato così. Prima crea al singolare, ora invece dice al plurale; fa, facciamo... poi riprende con il singolare: lo creò. La visione del monoteismo ebraico inteso in senso tale

traballa. Si può dire: resta retaggio antico del fatto di politeismo da cui si proviene; altri pensano ad importazione di linguaggio di altre parti, ma non collocabile credibilmente.

Ora mia spiegazione: facciamo uomo a nostra immagine e immagine e somiglianza, allora Dio è a immagine dell'uomo. Qui dalla potenza si passa all'atto. Non lo fa qui con il fango ma in maniera sintetica. Maschio e femmina li creò. Nella realtà sponsale ci sta il volto di Dio, nella loro dualità relazionale. Dio, il volto di Dio sta nella relazione, Dio è già relazione. Allora non penetra nella classificazione. La dualità appartiene a Dio, e se ne assume tutti i vantaggi e svantaggi. La relazione a due è la più bella e la più complessa, è la relazione fontale, con un altro simile a te, ma non uguale, cosa evidente anche a livello fisico ma anche psicologico. È la coppia come dovrebbe essere la coppia e nel capitolo 2 comincia a insinuarsi il serpentello, creando tensioni. Dio cresce con questa coppia, questo è il bello. Quando comincia la storia, con uscita da *Eden*, lui stesso si lascia trascinare nelle dinamiche antropomorfe: si arrabbia, è geloso... relazionalità prepotentemente presente e che si esplica. Non posso intenderlo come l'essere perfettissimo creatore del mondo nella sua perfezione...

Testo di Esodo: cap 3, 7. Episodio in cui Mosè è collocato sul monte Oreb, e trova rovetto con non si consuma, cosa interessantissima. Il Signore (= Jahvè; se dico Dio è *Elohim*). Chi sono io per andare dal Faraone... Io sarò con te, eccoti il segno che io ti avrò mandato: quando avrai fatto uscito il popolo dall'Egitto verrà a a servirmi su questo monte (un po' tardi, vero?). Come si chiama, cosa fa, chi è, cosa ha in mente? Io sono colui che sono: dirai l'io sono mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre. Quale? Io sono colui che sono o Jahvè? No, di solito pensiamo al primo, ma nella Bibbia quando mai si trova? Dio non si definisce mai in questo modo. Jahvé qui è la prima volta che compare, ed è identificato con il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Jahvé è il nome di questo Dio. Allora si chiama Jahvé che significa "io sono colui che sono". Ma che significato ha questa cosa? Ecco allora la riflessione della filosofia, debitrice in genere della tradizione greca, in cui il verbo essere è decisiva nel passaggio dal *mythos* al *logos*. Il verbo essere ha due valori in lingue orientali e anche in italiano. In "questa è una penna", "è" predica che è una penna (poi la filosofia...), o c'è. Tutto ciò che dico rispetto all'essere... io sono colui che fa esistere o io sono colui che sarò... ma letteralmente: "io sono che io sono". E cosa vuol dire? Prendete la traduzione che vi offro. È ón, traducono i LII: "colui che e l'essente". Dall'ebraico: gli disse: "io sono con te" (io non c'è): sono con te, e questa mia presenza al tuo fianco sarà per me il segno che ti ho mandato. Non sacrificare sul monte dopo; invece qui: ma chi ti manda? Dio è con me. E quando uscirete dall'Egitto sacrificherete a Dio su questo monte. Cosa risponderò loro? La cosa più importante è che cogli che sono con te, al versetto 12. Cosa mi diranno? *Aie esher eie*: forma che non ricorre mai in tutta la Bibbia, verbo ripetuto con in mezzo pronome relativo... ripetizione dello stesso verbo, emerso per dire prima che dice che io sono con te, non nel senso dell'essenza, ma dell'esistenza. Io sono (=ci sono, colui che è con me) mi ha mandato. È il Dio di Isacco, Giacobbe e di Mosè. È anche il vostro Dio. La definizione di Dio è *Emmanuel* = Dio con noi. È Es così va in questo senso, Dio che cammina alla testa del popolo, il Dio con noi. È allora un dio che da solo non ci sta e non vuole stare da solo e non si autocomprende da solo. Un dio solitario o monoteistico non c'è nella Bibbia. È in relazione con l'uomo e la donna, con il capo del popolo. Allora la teologia che dice che Dio non ha bisogno dell'uomo e che c'era prima del mondo dice poco, lì, nella Bibbia è Dio innamorato dell'uomo, che vuole stringere l'alleanza e liberare il suo popolo. Un volto un po' strano di Dio, ma molto più vero ed umanizzato e che ci permette di fare Dio più vicino all'uomo e alle sue pochezze e anche di fare l'uomo un po' più Dio. Chi dei due più ha cercato è stato Dio nella storia di Israele, con nome che significa tu sei con me. Nome assunto per raccontare la storia del Figlio Gesù.

## 4. DOMANDE

### **“Io sono con te”: essere in relazione tra Antico e Nuovo Testamento**

Dio dice che il significato del suo nome è: io sono con te. Non significato dell'essenza esistenza, ma nel senso biblico di dio con noi, l'Emmanuele.

Si può dire che questa relazione è duale nell'Antico Testamento e trinitaria nel nuovo testamento. Anche se lì è difficile dire cosa vuol dire che è uno è trino. Ma allora ti chiedi che cosa vuol dire persona. Infatti padre e figlio si sa che sono persone, ma lo Spirito Santo? Come si fa a dire che è una persona? Il monoteismo non ha nulla a che fare con tutto questo.

La dualità di dio si apre verso una trascendenza della dualità. Trinità: la verità della relazione a due non coincide con la somma dei due. La realtà relazionale lo intendiamo con le due persone, ma è una cosa che trascende i due. La relazione del Padre con il Figlio è una realtà che trascende la semplice somma dei due, ma qualcosa in più che avverti nel rapporto a due. Nella dogmatica diciamo che lo Spirito Santo è l'amore tra il Padre e il Figlio... Nell'Antico Testamento è continuamente alla base la struttura duale: Dio e il popolo, Dio e l'uomo, tipica metafora è quella sponsale. La scelta del Nuovo Testamento è quella di usare la relazione tra Padre e Figlio.

### **Quando Dio ha sentito bisogno dell'uomo?**

Quando dio ha sentito bisogno dell'uomo? Sono domande che appartengono a un nostro retaggio tipico di comprensione di questi testi. Altra possibile domanda: se la scienza ha mostrato che l'uomo è nato milioni di anni fa, se Dio c'era già è stato solo tanto tempo, e perché ha aspettato così tanto? Si è innamorato prima o dopo di averlo creato? Sono domande a cui non si può rispondere con il testo biblico, perché rispondeva alle sole domande che la gente si poneva allora. Cosa c'era prima al testo non interessa, nel testo ebraico viene idea di realtà caotica e desertica prima che la parola di Dio me la ordini. La prima azione che *Elohim* compie è parlare e dire “sia luce”. Che cosa Dio ha fatto prima non interessa. La Bibbia non prende posizione, perché non gli interessa rispondere. Si inizia passando dal caos al cosmo. La *creatio ex nihilo* è una categorizzazione di filosofia greca, ma che non appartiene al testo. Messaggio che nel luogo della morte Dio dominava anche la morte, e lo fa creando spazio perché vi possa essere la vita.

### **L'influsso della filosofia greca sulla nostra immagine di Dio è stato positivo o negativo?**

Precomprensione filosofica del divino ebraico. Incontro tra mondo biblico e greco è stato solo depauperante per le categorie bibliche o anche fecondo? Certamente è stato fecondo, forse l'unica strada percorribile perché occorreva inculturarlo, e forse l'immagine originaria di Dio presente nella Bibbia non era più capita neppure dal mondo ebraico, all'epoca di diffusione del cristianesimo, già immerso nell'ellenismo, coscienza non presente a volte neppure nei commenti rabbinici. Rifacendoti alla letteratura coeva trovi un senso più adeguato. È stata grande traduzione nelle categorie del pensiero occidentale.

### **Per trasmettere il messaggio cristiano oggi occorre tornare alle fonti?**

Per inculturare in altre culture meglio rifarsi alle fonti? Anche le eresie partivano dal testo e il testo non aveva in sé forza per difendersi, e la difesa è venuta usando categorie di per sé esterne al testo, penalizzandone un po' la forza dirompente. Anche il passaggio da greco e latino ha creato alcuni equivoci... il fatto è che allora c'era interesse, mentre oggi se si scoprisse che non c'è la Trinità non apparirebbe sulle prime pagine dei giornali.